

Care studentesse e cari studenti,

eccovi giunti all'atteso traguardo del vostro percorso liceale, a un passo dal cammino che vi vedrà acquisire sempre più indipendenza e autonomia, e diventare quindi adulti. Oggi ricevono il diploma di maturità 238 studenti del Liceo cantonale di Lugano 1 in un contesto inedito, non tanto perché ci troviamo a gruppi di 2-3 classi in una straniante palestra seduti a 1.5 m di distanza, non perché accanto a voi non ci sono genitori e familiari (questo era la normalità nella storia del nostro liceo fino alla fine degli anni Novanta), ma perché negli ultimi mesi, nello specifico dal 12 marzo 2020, tutti noi ci siamo dovuti confrontare con qualcosa di mai accaduto prima nella storia. L'ha ben definito il prof. di Storia, appunto, Alessandro Barbero nella sua *lectio inaugurale* del Salone internazionale del libro di Torino (aprile 2020): «noi ci siamo trovati all'improvviso dentro un grande avvenimento storico, un evento a suo modo unico, non per fortuna per la tragicità, perché per quanto tragiche siano le settimane che stiamo vivendo l'umanità ne ha conosciute di ben peggiori, l'Europa [...] ne ha conosciute di ben peggiori, però è un evento unico lo stesso, perché è la prima volta che, per via della globalizzazione, si materializza all'improvviso una minaccia con cui tutti i popoli, tutti i governi del mondo devono fare i conti nello stesso istante. Certo, già l'epidemia di spagnola, nel 1918-'19-'20 aveva attraversato il mondo, ma la differenza è che il mondo allora aveva appunto ben altre priorità; di quell'epidemia si è fatto quasi finta di non accorgersi, c'erano altri problemi, la guerra, la rivoluzione, la morte era già dappertutto in quel mondo, nessun governo si sarebbe sognato di dire in quegli anni che lottare contro la spagnola era una priorità. Invece, noi abbiamo assistito a questa cosa unica nella Storia: per la prima volta, di fronte a una minaccia comune tutti i governi della Terra hanno dovuto in fretta prendere decisioni gravi, decisioni difficili; hanno dovuto decidere che questa emergenza era la priorità assoluta e tutte le altre cose passavano in secondo piano, anche quelle cose che sembravano sacre fino al giorno prima».

Fra le «decisioni gravi e difficili» che i governi sono stati chiamati a prendere, fra le cose «sacre» a cui siete stati chiamati a rinunciare ci sono stati tre mesi di scuola regolare nelle aule e, soprattutto, gli esami di maturità a cui anche questi ultimi tre mesi di scuola vi avrebbero dovuto specificamente preparare, in lezioni pensate ad hoc e in molte ore di studio individuale e condiviso con i vostri compagni di classe.

Che cosa questo abbia significato per la maturazione di voi studenti è dovere delle componenti della scuola elaborare in riflessioni condivise, e so, perché alcuni vostri

professori mi hanno parlato di vostri pensieri e consegnato vostri scritti che ho letto con molto interesse e attenzione, che questa riflessione è stata condotta anche in un confronto e un dialogo aperti con i vostri docenti, sia individualmente che in occasione degli incontri che si sono svolti nelle ultime due settimane di scuola.

Riflettere sul significato del percorso scolastico che si conclude per voi e sul futuro che da oggi si spalanca davanti a voi è ciò che vorrei fare ora – molto brevemente – in questo momento di congedo ufficiale.

Il significato di questi ultimi tre mesi di scuola a distanza è una chiave di lettura illuminante su cosa sia la scuola in presenza, per cui non c'è «baratto possibile», come scrive il prof. Federico Bertone, docente di Teoria della letteratura all'Università di Bologna, nel suo scritto *Insegnare (e vivere) a tempi del virus*. La scuola che avete frequentato in questi 3 anni e $\frac{3}{4}$ «è una prassi culturale consolidata nei secoli, una sceneggiatura geniale nella sua semplicità minimalista: un signore, o una signora, entra in uno spazio fisico (classe, aula, laboratorio) e mette a disposizione di una comunità la sua persona, anzi, il suo corpo, per un tempo definito e una procedura più o meno ritualizzata»; avanzando dalla classe I alla IV, siete diventati adulti in aule, corridoi, biblioteche, assemblee, ossia negli spazi del liceo in «quanto luogo fisico e umano, luogo politico di incontro, dialogo e anche conflitto, dove corpi e soggetti in carne e ossa non si limitano a trasferire competenze ma mettono a confronto idee, modelli di sapere e visioni del mondo».

Non avete svolto gli esami di maturità concepiti in modo canonico, ma questi ultimi tre mesi sono stati la più grande prova di maturità in senso assoluto che sia mai stata chiesta al corpo studentesco nella sua storia: essere attivi e motivati seppur rinchiusi nelle proprie case, senza l'obiettivo della verifica per cui studiare, provare il piacere per la conoscenza e il sapere gratuiti, autodeterminarsi, gestire il proprio tempo divenuto sempre uguale e sospeso, curare la comunicazione e le relazioni con l'altro attraverso la parola mediata dalla tecnologia, che spesso è diventata parola scritta, meditata, strutturata.

Permettetemi di adattare ai mesi recentemente vissuti queste altre parole del professor Bertone: «Quando una crisi storica picchia così duro, non servono ripieghi, ma utopie come quella che Calvino affida alle figurine allegoriche del *Barone rampante*: salire sugli alberi per stare più vicini agli altri, un piede sui rami e un altro nella storia». Sostituiamo la distanza tra il suolo e gli alberi con quella che avete vissuto dietro i vostri schermi o chiusi nelle vostre camere, e definiamo l'immagine di voi studenti maturati come quella di qualcuno che grazie al percorso liceale che ha affrontato, con una mano sul PC e un'altra nella storia, è ora in grado di andare verso il mondo con quella vivacità intellettuale e senso di responsabilità

civica che ha sviluppato nella sua crescita, di muoversi nel mondo che lo aspetta con la medesima curiosità sconfinata e intelligenza di spirito che ha imparato a mettere in atto.

Se dall'esperienza inedita e assolutizzante di questi ultimi mesi usciranno dal nostro liceo studenti siffatti, non sarà la scuola a distanza ad aver vinto, ma quella «sceneggiatura geniale nella sua semplicità minimalista» che vi ha visti - dai 6 ai 18/19 anni - studenti in aule di fronte, spesso accanto, ai vostri insegnanti. Di questo abbiate coscienza.

In chiusura, permettetemi - come è tradizione - un commiato poetico, che quest'anno vuole anche essere un omaggio e un saluto a una delle voci più autorevoli della letteratura italiana contemporanea, un poeta che è stato insegnante di italiano presso il nostro liceo dal 1997, e che ora è sulla soglia della pensione: Fabio Pusterla.

La poesia che vi leggerò è tratta dalla raccolta *Figurine d'antenati*, pubblicata circa un mese fa presso la Chiara Fonte come omaggio per il 40° anno di fondazione dell'Associazione Ticinese Terza Età.

Mi piace l'idea che le ultime parole di questo breve discorso di commiato dalla scuola, che vi ha visti diventare giovani adulti, abbiano il suono della voce di un altro antenato, oltre a quello prima citato di Calvino, di un'altra figurina allegorica: quella di un vecchio, di un nonno, che dal passato ci parla, guardando al futuro, con toni protettivi e di speranza; mi piace che a dirvi cosa non dimenticare nella costruzione del futuro che vi attende, attraverso le parole di questa figurina che arriva da un passato atavico e primordiale, sia un'immagine che ognuno di voi potrà identificare con un antenato, un nonno o una nonna, che in questo periodo abbiamo imparato ad amare ancora più intensamente perché fortemente minacciati.

6.

Nella spelonca leggevi le tracce
custodivi il passato. Sputavi qualcosa
sul muro di arenaria, calcavi
la mano. Violento e petroso
frugavi le miserie risalivi
alle colpe di tutti. Alle grandezze
involontarie di tutti. Eroismo
dell'essere che ignora
persino di essere, ed è.

Dietro le maschere gli occhi.
Quando tutto sarà finito, dicevi,
potremo tornare a guardarci.
Allenare le mani alle carezze
le parole all'amore. Anche quando
gridate e scuoiate. Corpi sconquassati:
non scordate la luce che c'è
oltre di noi. Ci attraversa.

A ognuno di voi – a nome anche del Consiglio di direzione, dei docenti e del personale non insegnante del Liceo – un saluto affettuoso, e l'augurio di buona fortuna nella vita.

Valeria Doratiotto Prinsi,
direttrice del Liceo cantonale di Lugano 1
Lugano, 21 giugno 2020